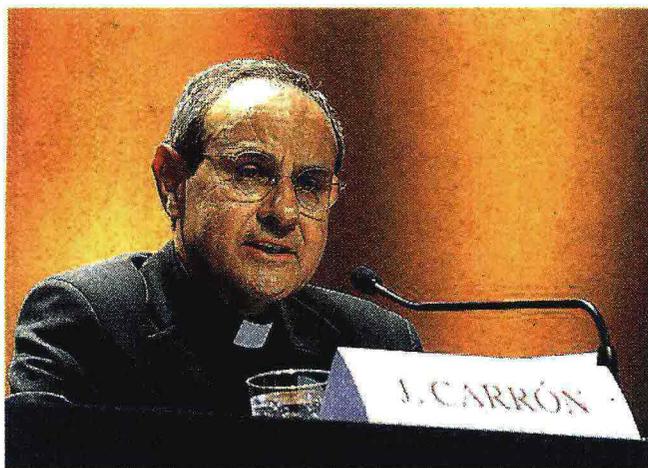


## La lettera L'intervento della guida di Cl dopo l'incontro con Bergoglio

# Carrón alla comunità ciellina

## «Seguite le parole del Papa»



**Religioso** Julián Carrón, alla guida di Comunione e Liberazione

CITTÀ DEL VATICANO — «Vi prego di accogliere come rivolta a noi — specialmente a noi che siamo nati solo per questo, come testimonia tutta la vita di don Giussani — la domanda di papa Francesco: ciascuno di noi, ogni comunità del nostro movimento, “rende visibile l'essenziale, cioè Gesù Cristo?”. È una lettera importante, quella che don Julián Carrón, dal 2005 alla guida di Comunione e Liberazione, ha scritto ieri dopo l'udienza di una settimana fa con Bergoglio. Sono passati 5 mesi da quando Francesco incontrò i movimenti per la veglia di Pentecoste e li esortò ad aprirsi, «preferisco mille volte una Chiesa incidentata che ammalata per chiusura, uscite!», e a guardare all'essenziale perché «la Chiesa non è un movimento politico, né una struttura ben organizzata né una Ong».

Così don Carrón riassume la conversazione con il pontefice e invita i suoi a seguirlo in toto: «Dalla vicinanza e familiarità di

papa Francesco nasce per me e per tutti noi, amici, una nuova responsabilità davanti a Dio e alla Chiesa». Nel testo scrive di aver raccontato al Papa «il cammino che abbiamo fatto in questi anni», dopo la morte del fondatore: «Tutto il nostro tentativo è stato ed è in funzione della personalizzazione della fede, come unica condizione per poter vivere nella realtà quotidiana quella novità di vita che ci ha affascinato». A queste parole «il Papa è subito andato su quella che costituisce la sua preoccupazione fondamentale: che ogni uomo, qualsiasi sia la situazione in cui si trova, possa essere raggiunto dall'annuncio cristiano, dalla misericordia e dalla tenerezza di Cristo», ricorda don

### L'esortazione

Dalla vicinanza con il Pontefice nasce per noi una nuova responsabilità

Carrón. «Perciò ha insistito sul bisogno della testimonianza, sulla necessità di andare incontro agli altri, di fronte alla tentazione di chiudersi su posizioni difensive, incapaci di rispondere all'urgenza della trasmissione della fede, osservando che non sarà la “restaurazione” di forme del passato che potrà rendere attuale il cristianesimo per l'uomo di oggi».

Sono le preoccupazioni che il Papa ha ripetuto al Consiglio sulla nuova evangelizzazione, spiega. Anzitutto, «ciò di cui abbiamo bisogno, in questi tempi, sono testimoni credibili che con la vita e la parola rendano visibili il Vangelo, la misericordia di Dio, la sua tenerezza per ogni creatura». Ogni cristiano «è chiamato ad andare incontro agli altri, a dialogare con chi non la pensa come noi, ha un'altra fede o non ha fede», riporta don Carrón: «Possiamo andare incontro a tutti, senza paura e senza rinunciare alla nostra appartenenza». E questo senza «disperdersi in cose secondarie o superflue», perché bisogna «concentrarsi sulla realtà fondamentale, che è l'incontro con Cristo». Parole che ricordano l'immagine della Chiesa come «ospedale da campo» coniata da Francesco, «è inutile chiedere a un ferito grave se ha il colesterolo», la gente si allontana e bisogna curare le ferite. Don Carrón scrive che «Francesco mi ha confidato di avere conosciuto il movimento a Buenos Aires negli anni 90 e che la scoperta fu per lui “aria fresca”, lo portò a leggere i testi di don Giussani perché trovava quello che serviva alla sua vita cristiana».

**Gian Guido Vecchi**

© RIPRODUZIONE RISERVATA